

La misericordia: il secondo nome dell'amore

- **Lv 19,1-2; 20,7-8:** ^{19,1}Il Signore parlò a Mosè e disse: ²«Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: **“Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo”**». ^{20,7} **«Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. ⁸Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica»**.
- **Mt 5,48:** «*Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*».
- **Lc 6,36:** «*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso*».

Essendo l'uomo fatto “ad immagine e somiglianza di Dio” Uno e Trino, dopo la caduta nel peccato di Adamo ed Eva e la loro cacciata dal Paradiso della gioia, Dio ha messo in atto un'opera di recupero per riportare la natura umana alla bellezza originaria; *bellezza che per ora contempliamo in Gesù Cristo, vero Dio ma anche vero uomo*; bellezza che avrà la sua piena trasfigurazione alla risurrezione del nostro corpo alla fine della storia. I tre passi biblici ci fanno contemplare in progressione quest'opera di recupero.

1) La santità che Dio annunzia a Mosè e al popolo non propone una scalata alla santa montagna, che potrebbero fare solo pochi eletti. Dio afferma: «*Io sono il Signore che vi santifica*». L'impegno prioritario non è amare Dio, ma è lasciarci amare da Dio credendo al suo amore. Allora, quel “**siate santi**” diventerà sulla bocca di Cristo: “**siete santi**” perché con il Battesimo il Santo ha preso dimora nel nostro cuore.

2) Se la santità è la perfezione di Dio, questa è comunicata anche alle sue creature. Nel discorso della montagna, riportato da Matteo, Gesù, dopo una serie di contrapposizioni (“Fu detto... ma io vi dico”) conclude con uno slogan che rimanda alla santità che Dio aveva consegnato a tutto il popolo: «**Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste**». La perfezione è l'Amore di Dio, riversato senza misura nei nostri cuori. Non dobbiamo amare, ma lasciarci amare e lasciare soprattutto che Dio ami l'altro, di qualunque ceto o razza sia, servendosi di noi.

3) Gesù, nel discorso della pianura riportato da Luca, ci consegna la dimensione operativa della santità di Dio in noi: «**Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli**». La misericordia è la dimensione operativa dell'amore che nella vicenda umana di Cristo si manifesta come **amore crocifisso**. Nell'accogliere questa definitiva rivelazione noi ci poniamo alla sequela di Cristo con le opere di misericordia spirituale e corporale. Questo impegno è possibile solo se ci lasciamo usare come strumenti dal Padre celeste ponendoci alla scuola di Gesù, che è appunto venuto a rivelarci il volto di Dio: **Padre misericordioso**.

A) LA PROSPETTIVA CENTRALE DEL VANGELO. – Che la misericordia fosse il **ritorno al centro del messaggio evangelico** era già affermazione di san Giovanni Paolo II con l'enciclica “Dives in misericordia”. Sia la predicazione di Benedetto XVI e ora in modo evidente le catechesi di papa Francesco ci fanno intendere la necessità di riscoprire che la “prospettiva centrale” della predicazione di Gesù è la rivelazione della misericordia del Padre, al punto da poter dire che **il secondo nome dell'amore è la misericordia**.

Le omelie a Santa Marta, dopo l'indizione dell'Anno della Misericordia, hanno sovente questo tema, perché «*la misericordia è centrale, fondamentale, non è solo un atteggiamento pastorale, è la sostanza stessa del Vangelo di Gesù*», il volto e l'agire di Dio, ed è missione suprema della Chiesa lasciare che essa si manifesti. Giunge ad affermare: «*Alla misericordia non si chiede il conto. O siamo gente che si lascia amare da Dio o siamo degli ipocriti*».

Scrive nella Bolla di indizione: «*La misericordia è il cuore pulsante del Vangelo*» (n. 12); «*Nessuno può mettere un limite all'amore di Dio che perdona*» (n. 3); «*L'Onnipotenza di Dio sta proprio in questo: manifestare la sua misericordia*»; cita san Tommaso d'Aquino: «*È proprio di Dio usare misericordia e in questo si manifesta la sua onnipotenza*» (n. 6); a commento vi è la risposta di Benedetto XVI all'accusa fatta a Dio di non intervenire in situazioni di soffe-

renze ingiuste, soprattutto quando sono in causa i bambini: «*Dio ha limitato la sua onnipotenza nel rispetto della libertà che ci ha donato, ma rimane onnipotente nell'amore*».

Tutto è riconducibile all'amore: per questo la misericordia diventa la **dimensione operativa dell'amore**. Nella Bibbia la misericordia è il supremo attributo di Dio, che spiega l'intero disegno di salvezza. Dio ama l'uomo, ma con umiltà e quindi con misericordia. Difatti più volte Gesù afferma: «*Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma gli ammalati. Non sono venuto per i giusti ma per i peccatori. Misericordia io voglio, non sacrifici*» (Mt 9,12-13; cf Lc 5,32; Mc 2,17); talmente vero che Paolo giunge ad affermare: «*Non sai che Dio usa la sua bontà per spingerti a cambiare vita?*» (Rm 2,2).

Gesù è venuto non per salvare i buoni e punire i cattivi (giustizia), ma proprio per salvare i cattivi e guarire gli ammalati (misericordia); questo significa che – vita natural durante di ogni uomo, a qualunque razza appartenga e di qualsiasi ceto sia – Dio farà di tutto per salvare tutti. Il giudizio di condanna o di salvezza scatterà nel passaggio da questa vita all'altra, non prima.

La misericordia diventa la forma assunta dall'amore per affrancare l'uomo dal peccato, dalla sofferenza e dalla morte, i tre mali introdotti nel mondo con il peccato di origine. Dio non poteva rassegnarsi al peccato e alla miseria della sua creatura. Il Cristo – rivelatore della misericordia del Padre – si è fatto nostro compagno di viaggio per condividere con noi la situazione di morte provocata dal nostro peccato e sanarla mediante la sua sofferenza espiatrice; difatti Paolo afferma che «**Cristo si è fatto peccato per noi**».

B) LA SERIETÀ DELL'ESSERE MISERICORDIOSI. – L'Anno giubilare deve condurci non solo ad accogliere la misericordia, ma a viverla. La “nuova giustizia” non è più quella del taglione, ma dell'amore misericordioso; è la misericordia dell'amore. Gesù ha rivelato questa giustizia quando ci invita a superare la giustizia dei farisei: «**Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli**» (Mt 5,20); e la esemplifica nelle contrapposizioni “Fu detto... ma io vi dico” (cf Mt 5,17-48).

Paolo sarà il cantore della “giustizia di Dio” e ci farà capire che non la possiamo pensare con lo schema vetero-testamentario che abbiamo ancora in testa. Per noi il verbo della giustizia è “**giudicare**” per assolvere o condannare; invece, il verbo della giustizia rivelata da Gesù è “**giustificare**”. Difatti Gesù dirà: «*Non sono venuto per i giusti ma per i peccatori*» (Lc 6,32).

Nell'omelia del 12 marzo 2015 Papa Francesco ha affermato: «*O tu sei sulla via dell'amore o tu sei sulla via dell'ipocrisia. O tu ti lasci amare, accarezzare dalla misericordia di Dio, o fai quello che tu vuoi secondo il tuo cuore che si indurisce sempre di più*». Non c'è una terza via. E chi «non raccoglie con il Signore» non solo «lascia le cose come stanno», ma «peggio: disperde, rovina; è un corrotto che corrompe».

Perciò «**dove non c'è misericordia, non c'è giustizia**». E su tale aspetto si è soffermato nell'omelia del 23 marzo, partendo dalle letture del libro di Daniele e dal Vangelo di Giovanni sui giudici corrotti. Il problema di fondo, ha spiegato, è che questi «non conoscevano cosa fosse la misericordia», perché «la loro corruzione li portava lontano dal capirla». Invece «la Bibbia ci dice che proprio in essa è il giusto giudizio».

Allora occorre chiarire due perplessità, che spuntano dal nostro cuore, pur accettando senza discussioni la misericordia di Dio.

1) Sappiamo che la misericordia non è **buonista**. Dio non ammette il peccato, ma ama visceralmente il peccatore. Questo è il nucleo intimo della misericordia. Esemplificando partendo dall'affermazione di Papa Francesco quando sull'aereo rispose: «*Chi sono io per giudicare un gay!*»: **Dio ama il gay, ma non può ammettere che sia giusto quello che si permette e soprattutto non può permettere che sia l'uomo a decidere ciò che è bene e ciò che è male**.

Purtroppo nella mentalità comune, anche di preti e di religiosi, la condanna del peccato deve essere collegata alla condanna del peccatore; altrimenti si giunge – si pensa – a permettere tutto. Basti pensare come ci comportiamo quando riceviamo un'offesa grave. La misericordia ci dovrebbe portare a condannare il peccato espiandolo, ma ad amare chi ci ha offeso; invece...! Noi stessi ci rendiamo conto che non abbiamo accolto l'annuncio centrale del Vangelo.

2) La misericordia non propone il “**perdonismo**”, quasi una versione cattolica del romanesco “volemose bene”. Invece è tutto il contrario: è il richiamo esigente, rigoroso a una conversione continua, costante, nella certezza che, se Dio mai si stanca di perdonarci, neppure noi dobbiamo mai sentirci stanchi di perdonare. È, questo, l’indispensabile abito che ogni credente è chiamato a indossare in quella prospettiva di Chiesa “in uscita” che giustifica lo stesso essere Chiesa, la quale, come insegna papa Bergoglio, «o è in uscita o non è».

Il “perdonismo” identifica peccato e pena conseguente. Invece il peccato, se riconosciuto, viene perdonato (e questo avviene nel Sacramento della Riconciliazione), ma non libera dall’espiazione la pena legata ad esso. Quando Maria Goretti, prima di morire, ha perdonato il suo assassino, il suo perdono non lo ha liberato dalla pena innescata dal peccato; e i dieci anni di carcere li ha dovuti fare; ma non gli sono stati inflitti come castigo dall’autorità civile; sono stati invece espiazione legata al delitto commesso; nel suo caso il carcere è stato la sua redenzione.

3) Vi è ancora un aspetto da chiarire per comprendere la serietà della misericordia. A motivo dell’esilio, l’accusa che il popolo rivolgeva a Dio era molto grave: «**I padri hanno mangiato l’uva acerba, i figli ne hanno i denti allegati**» (Ez 18,2; cf Ger 31,29). Il popolo chiamava in causa Dio: i padri hanno peccato e tu, o Dio, fai pagare le conseguenze a noi, come se fossimo noi ad aver peccato. Difatti, era radicata la convinzione che da Dio venisse sia il bene che il male, sia il premio per il bene compiuto e il castigo per il male compiuto.

Dio, invitando il popolo a non dire più questo proverbio, risponde a questa accusa: «**Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?**»; difatti il lamento del popolo esiliato era provocato dalla confusione tra “*responsabilità personale*” e “*legge della solidarietà*”. È una distinzione molto importante che vale per ogni tempo:

- la **responsabilità personale**: ognuno è responsabile del male commesso. Non posso essere colpevole io di omicidio se la persona è stata uccisa da un altro; così non posso assumermi il merito di un’azione buona compiuta da un altro. Quindi, delle colpe dei padri non saranno mai responsabili i figli, come non possiamo ascrivere a noi il bene fatto da altri;
- la **solidarietà**, invece, tocca gli effetti che produce su altri il bene o il male fatto. A questa nessuno può sfuggire. Evidentemente, c’è una **solidarietà nel bene** che nessuno pensa di negare: gli effetti del bene fatto sono a disposizione di tutti. Ma vi è anche una **solidarietà nel male**, di cui non possiamo lamentarci gridando all’ingiustizia; le conseguenze del male fatto da un altro possono piombarci addosso; in questo caso non pago per una mia colpa, ma soffro per la colpa di un altro. Gli esempi si possono moltiplicare.

La condotta del popolo verso Dio non era retta perché confondeva “responsabilità personale” e “solidarietà”. Non si può accusare Dio. L’invito è, quindi, ad accettare con sapienza l’esilio non come castigo dato ai figli per colpa dei padri, ma come frutto sofferto di quella solidarietà che tutti viviamo; tutti impegnati a valorizzarlo come purificazione per i propri peccati o espiazione per i peccati degli altri.

4) Nel campo della fede la misericordia del Padre celeste inventa addirittura l’**indulgenza plenaria**; questa non assolve dal peccato; l’assoluzione avviene solo nel Sacramento della Riconciliazione; ma libera parzialmente o totalmente dalla pena, legata ai nostri peccati. In questa luce la pena non va mai pensata come castigo di Dio, ma come purificazione per la salvezza del peccatore. Comprenderemo questo dono riflettendo sulla parabola del servitore spietato.

Riflessioni personali o di coppia

- *In che modo ti lasci amare da Dio come singolo e come coppia?*
- *Ricordi qualche episodio in cui, pur potendolo fare, non hai espresso misericordia?*
- *Nei tuoi giudizi sai distinguere il peccato dal peccatore?*
- *Sei attento a fare il bene perché si crei solidarietà?*

Il decalogo delle beatitudini per gli sposi cristiani

1. Beati quegli sposi che hanno come principale *ideale di vita* la realizzazione della loro unione a tutti i livelli, facendo della loro casa una "piccola Chiesa".
2. Beati quegli sposi che nel sacramento del Matrimonio vedono un *nuovo stile di vivere*, agire, comprendere, arricchire la propria anima e la propria esperienza.
3. Beati marito e moglie che, in nome di Dio, fanno del loro *amore una costante occasione di scambio* di pensieri, attese, speranze, programmi degni e sublimi.
4. Beati quei coniugi che non rifuggono dall'essere "*concreatori con Dio*", donando con fiducia e generosità la vita ai figli, speranza della società e della Chiesa.
5. Beati quegli sposi che alla sera della loro giornata *sanno pregare insieme*, affidandosi a quell'amore divino, che è stato all'inizio di tutta la loro gioia nuziale.
6. Beata quella famiglia che *santifica insieme la festa* come giorno di luce e di recupero per potenziare ed abbellire, ognora di più, il loro amore consacrato.
7. Beata quella famiglia, dove *si legge, si medita e si pratica il Vangelo*, quale unico e valido codice di vita e sentono l'urgenza di farsene divulgatori.
8. Beati quei coniugi che, consapevoli dell'influenza del male e del peccato, *si astengono da spettacoli cattivi*, equivoci e da tutto ciò che può offuscare la loro intesa e collaborazione.
9. Beato quel marito e beata quella moglie che nelle ore di prova e di lutto *sanno soffrire insieme*, sorretti dalla «speranza che non delude» (Rm 5,5).
10. Beato quel marito e beata quella moglie che sanno prestarsi, oblativamente, *ciascuno per la gioia dell'altro*, tutti e due incamminati verso l'amore eterno del Padre.